



Anno 2 Numero 2.3.3 Settembre 2017

QUANDO LE DONNE DECISERO DI GUADAGNARE QUANTO GLI UOMINI.....

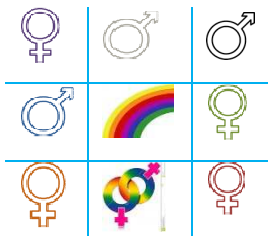
(TERZA PUNTATA SUL DIFFERENZIALE RETRIBUTIVO DI GENERE)

-Dove hai trovato la forza?

-Siamo donne tesoro, la forza trova noi.



*Date alle donne occasioni adeguate ed esse saranno capaci di tutto.
(Oscar Wilde)*



VISIONI DIFFERENTI
Diversità Come Opportunità
a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



LEGGIAMO UN LIBRO INSIEME

a cura di Nicoletta Oldoni

Le donne non chiedono

Linda Babcock, Sara Laschever

Edizioni Il Sole 24 ORE



“Le donne non chiedono” di Linda Babcock e Sara Laschever, per il suo taglio pragmatico e divulgativo si rivolge a uomini e donne che affrontano il mondo del lavoro, offrendo loro una semplice, quanto fondamentale, lezione di economia e sociologia: **le discriminazioni nelle istituzioni sono economicamente dannose e oggi le aziende sono chiamate a integrare le diverse capacità di ambedue i generi per sfruttare al meglio il capitale intellettuale.**

L’esame della letteratura in argomento evidenzia **che gli uomini raggiungono più spesso gli obiettivi economici che si prefiggono, rispetto alle donne.**

Per spiegare questo fenomeno, Linda Babcock, conduce una ricerca, sulla base degli women studies, che rappresenta una interfaccia tra economia e psicologia, focalizzandosi soprattutto sulle differenze di genere nella propensione ad avviare negoziazioni e suggerisce alle donne come migliorare la propria attitudine a contrattare e valorizzare le specifiche potenzialità femminili, poiché **oggi negoziare non è più un lusso ma una necessità.**

Perché imparare a contrattare?

Adeguarsi e starsene buone, come dice Sharyl Sandberg la numero due di Facebook, potrà essere stato il massimo per le generazioni di donne che, prima di noi, sono entrate nel mondo del lavoro. In alcuni casi potrebbe essere stata persino la scelta più sicura. Questa strategia non paga più, soprattutto per le donne.

Perché non accontentarsi della prima offerta?

Evitare di contrattare un buon stipendio di entrata può ripercuotersi sui livelli salariali per i successivi vent’anni di lavoro.

Ricordiamoci sempre che stipendi più bassi significano nel lungo termine pensioni più basse; mentre nell’immediato, maggiore dipendenza economica da un eventuale partner o chiunque possa dare una mano al sostentamento proprio o del proprio nucleo familiare.

Perché non imparare a far emergere le proprie esigenze?

Le donne, più degli uomini, tendono a non evidenziare le proprie esigenze e, se decidono di farsi avanti, non sempre perseverano nelle richieste fino ad ottenere dei risultati.

Anche questo comportamento non solo è dannoso per il singolo caso, ma costituisce un ostacolo al raggiungimento della vera parità di diritti.

Rimandando alla lettura del libro, per chi vorrà, **si sottolinea ancora una volta l’importanza ed il condizionamento che gli stereotipi di genere hanno anche quando si tratta di negoziare uno stipendio di entrata o condizioni di lavoro migliorative e tutto ciò che riguarda i vari aspetti della vita della donna in quanto cittadina.**





VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano

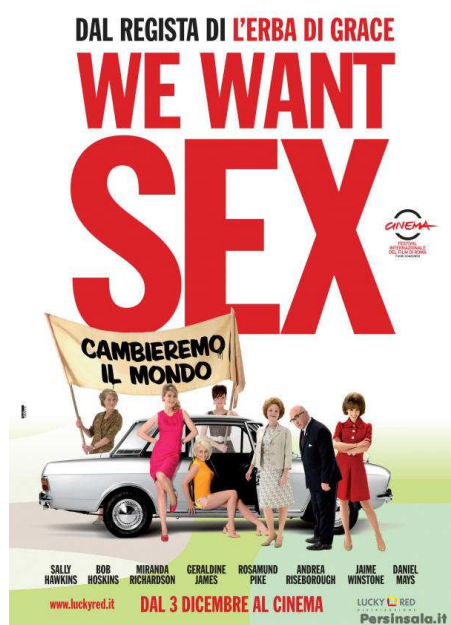


GUARDIAMO UN FILM

a cura di Paola Mencarelli

We Want Sex (Made in Dagenham)

Film di Nigel Cole, con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson e Rosamund Pike
Regno Unito 2010



Il film racconta la battaglia per la parità salariale iniziata nel 1968 dalla fabbrica della Ford di Dagenham, in Inghilterra e conclusa nel 1970, con la legge per l'equiparazione delle retribuzioni.

Alla Ford di Dagenham nel 1968, lavorano 55.000 uomini e 187 donne, il cui lavoro consiste nel cucire i sedili in una palazzina disagiata, dove fa molto caldo e piove dal tetto (e in Inghilterra, si sa, piove spesso!).

Per migliorare le condizioni di lavoro, le operaie incrociano le braccia per la prima volta nella storia del movimento operaio del loro paese, e la vertenza assume progressivamente un carattere più generale di rivendicazione della parità, anche salariale: WE WANT SEX EQUALITY, si legge sui cartelli della protesta.

In Italia, lo slogan viene tagliato per dare titolo al film in "We want sex", mentre il titolo originale "Made in Dagenham" mantiene il collegamento con la storia, essendo l'etichetta inserita sui sedili assemblati dalle lavoratrici.

Il film è una commedia e nel suo svolgersi, si trasforma in un modo per raccontare una società sessista, in cui non viene risparmiato un amaro sarcasmo per nessuno: per la classe politica, il sindacato o la scuola, nella quale i maestri possono ancora picchiare gli alunni.

In questo scenario, l'operaia Rita O'Grady diventa per necessità la leader di protesta che nasce per richiedere migliori condizioni ambientali di lavoro e, successivamente, si allarga dal riconoscimento della specializzazione della mansione alla parità salariale.

Le operaie incontrano molte resistenze dalla politica, dalle famiglie e dallo stesso sindacato. Quest'ultimo preferisce concentrarsi sulle rivendicazioni della componente maschile e considera troppo estrema la parità salariale.





VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



In una bella scena, le donne si presentano al congresso delle Trade Unions (dove sono presenti solo delegati e nessuna delegata) per spiegare le loro ragioni e chiedere solidarietà nella loro lotta.



Rita O'Grady emozionata, con dolcezza e grande determinazione spiega ai delegati sindacali che non sono divisi dall'appartenenza sessuale ma tra coloro che sono disposti ad accettare le ingiustizie e coloro che sono pronti ad andare in battaglia per ciò che è giusto, e la parità retributiva è giusta!

Le resistenze sono presenti anche da parte datoriale: dapprima i manager non prendono in considerazione le rivendicazioni delle operaie. Successivamente, cercano di evitare la creazione di un "precedente" che potrebbe compromettere l'equilibrio o "squilibrio" salariale dell'intera multinazionale.

Altre resistenze sono manifestate dagli operai della stessa fabbrica, spesso mariti delle manifestanti, che incolpano la donne di aver fatto chiudere la fabbrica a causa della loro protesta, dimenticandosi, però, di tutte le altre volte in cui le operaie hanno appoggiato le battaglie sindacali maschili senza lamentarsi.

Intanto, la protesta si allarga anche ad altre fabbriche per merito dell'incessante attività di sensibilizzazione delle operaie della Ford.

Neanche il governo laburista e la politica aiutano queste donne: infatti il Primo Ministro, Harold Wilson, appare più attento a mantenere buoni rapporti economici con la multinazionale americana che minaccia di ritirare gli investimenti in territorio inglese, piuttosto che considerare legittima una richiesta di pari salario per pari mansioni.

La causa delle operaie viene appoggiata solo dalla ministra del lavoro Barbara Castle, una donna appunto, la quale apre una trattativa e firma un accordo con loro, sfidando la Ford e si impegna a far approvare una legge sulla parità salariale.

Questa legge diventerà un modello di riferimento per gli altri stati europei, compresa l'Italia che avrà la parità salariale (per legge non ancora nei fatti) nel 1977 con Tina Anselmi, la prima donna ad essere nominata ministra del lavoro.



Il film è pieno di energia e mostra la personalità delle donne nelle loro sfaccettature. In particolare colpisce il fatto che nessuno si aspetta mai che le donne possano unirsi e lottare insieme per i loro diritti, come sottolineano le reali protagoniste della vicenda, intervistate nei titoli di coda.

Tutta la storia ruota, quindi, intorno allo "stupore", che sembra essere l'elemento che accompagna l'uscita da una visione rigida, stereotipata e sessista della realtà.

Le operaie si stupiscono di avere il coraggio di fare sciopero da sole, cioè non appoggiate dai 55.000 operai.

Gli uomini si stupiscono che le donne possano essere determinate nell'azione di rivendicazione e preparate nell'argomentare le motivazioni della protesta o capaci di fare strategia e coinvolgere le operaie delle altre fabbriche dell'intero Regno Unito.



VISIONI DIFFERENTI
Diversità Come Opportunità
a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



Anche la protagonista, **Rita O'Grady** si stupisce perché non vede se stessa come una leader o una femminista, non vuole cambiare il mondo, semplicemente prende una strada che ritiene giusta ed equa e la percorre, così come fanno spesso le donne nelle situazioni di emergenza o nelle guerre, quando sembrano spinte ad andare avanti da una forza misteriosa, nonostante l'ansia rispetto al percorso o il futuro che le pervade, riescono a trasformare per sempre il mondo.





VISIONI DIFFERENTI
Diversità Come Opportunità
a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



**E' indispensabile
«monetizzare» il lavoro di
cura delle donne**



L'Istat ha rilasciato delle statistiche che dimostrano un netto ridimensionamento delle casalinghe italiane che scendono di 518.000 unità rispetto alla rilevazione di dieci anni fa.

Quello che, a prima vista, potrebbe essere considerato un dato incoraggiante, in realtà, secondo l'Istat, nasconde una situazione ben diversa. Infatti, poco più della metà delle casalinghe censite non ha mai svolto un'attività lavorativa retribuita. La motivazione principale di questa situazione (73% dei casi) è imputabile a motivi di tipo familiare. Inoltre, circa 600.000 casalinghe si definiscono "scoraggiate" e pensano di non avere alcuna possibilità di trovare un lavoro mentre circa 700.000 di esse vivono in condizione di povertà assoluta (il 9,3% del totale).

Altro dato rilevante: nel 2014 in Italia secondo le stime dei Conti Nazionali il numero di ore di lavoro retribuito ammontano a circa 42 miliardi, mentre il lavoro non retribuito per attività domestiche, lavori di cura, volontariato, aiuti informali tra famiglie e spostamenti legati allo svolgimento di tali attività a circa 71,5 miliardi di ore.

Questa situazione dimostra ancora una volta come il lavoro femminile di cura sia ai margini del mercato e si svolga in condizioni di mancanza totale di retribuzione e, quindi, di coperture previdenziali ed assicurative.

http://www.uil.it/pari_opportunit%C3%A0/NewsSX.asp?ID_News=8301

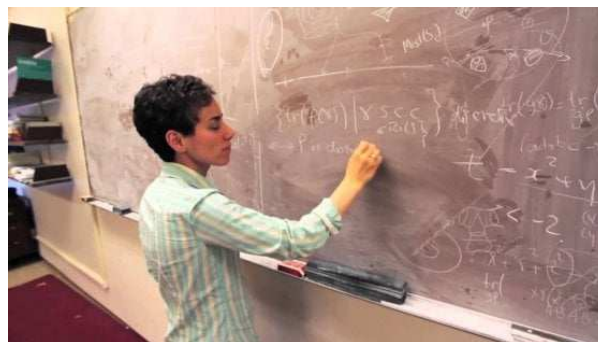
DONNE DA RICORDARE

**Morta Maryam Mirzakhani,
prima donna a vincere il
"Nobel" per la matematica**

Aveva 40 anni, l'ha uccisa un cancro al seno. Aveva vinto celebre medaglia 'Fields'.

di ROSITA RIJTANO 15/7/2017

http://www.repubblica.it/scienze/2017/07/15/news/addio_a_mirzakhani_prima_donna_a_vincere_il_nobel_per_la_matematica-170862620/



ROMA - Voleva fare la scrittrice. Invece nel 2014 è diventata la prima donna ad aggiudicarsi la medaglia Fields, il prestigioso riconoscimento assegnato ai matematici under 40, all'età di 37 anni. Una conquista che ha segnato un doppio record nella storia. Come prima quota rosa e come prima iraniana a ricevere il premio considerato il "Nobel" della matematica. Oggi 40enne **Maryam Mirzakhani** è morta per un tumore al seno con metastasi ossea. "Si è spenta una luce. Un genio? Sì, ma anche una madre, una figlia e una moglie", è stato il saluto dell'amico Firouz Naderi, scienziato della Nasa, scritto su Instagram.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



Nata nel 1977 a Teheran, la storia di Mirzakhani è un mix tra dedizione, ingegno e un pizzico di buona sorte. È stata lei stessa a raccontare di essere stata fortunata per aver finito le scuole elementari giusto al termine della guerra tra Iran e Iraq. Un tempismo che le ha permesso di frequentare buoni istituti e avere delle opportunità impossibili altrimenti. La carriera nella matematica è stata tutt'altro che scontata. Alle medie sembrava persino non esserci particolarmente portata, forse a causa di un insegnante non molto motivante. Da piccola amava la letteratura. Leggeva qualsiasi romanzo le capitasse sottomano. Una passione che non ha mai abbandonato. Anche se poi sono stati i numeri, non le lettere, a segnare la sua strada.

Galeotto fu il fratello più grande: aveva l'abitudine di raccontarle ciò che imparava a scuola, accendendole la curiosità per le materie scientifiche. Il primo ricordo fatto di cifre? La storia di un bimbo tanto prodigioso quanto turbolento: Carl Friedrich Gauss, poi diventato il "principe dei matematici". Per punizione, il maestro gli aveva chiesto di risolvere un problema: fare la somma di tutti i numeri da uno a cento. La storia narra che ci sia riuscito in pochi minuti, adottando una soluzione brillante, che ha "affascinato" la piccola Maryam. Ma cruciale per le scelte del futuro è stato l'ultimo anno di liceo. "Più tempo trascorrevi sulla matematica e più ne diventavo appassionata", ha raccontato Mirzakhani in un'intervista al Guardian. A 17 anni ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi internazionali di matematica di Hong Kong. E da lì è stata una continua escalation.

Laurea a Teheran, dottorato ad Harvard con una tesi sui cammini chiusi sulle superfici in geometria iperbolica, considerata da molti colleghi "spettacolare". La prima cattedra è a Princeton. Poi il passaggio a Stanford, dove insegnava da sette anni. Amava definirsi una "pensatrice lenta". Forse proprio questa sua qualità, di soffermarsi sulle questioni un po' più a lungo, le ha permesso di concentrarsi su problemi che riguardano le strutture geometriche sulle superfici e il modo in cui si deformano.

Viaggi nel mondo della matematica che descriveva come "lunghe escursioni, senza un sentiero tracciato né un traguardo visibile".

Nel 2014, la medaglia Fields per "i suoi contributi alla dinamica e alla geometria delle superfici di Riemann e dei loro spazi di moduli". Le è stata consegnata nella capitale della Corea del Sud, Seoul, durante il ventisettesimo Congresso internazionale dei matematici che si tiene ogni quattro anni. Quel giorno Mirzakhani ha rotto un tabù, dato che il premio non era mai finito tra le mani di una donna da quando la medaglia è stata assegnata per la prima volta: nel lontano 1936. "Spero che questo riconoscimento sia d'ispirazione per sempre più giovani ragazze", è stato il commento di Frances Kirwan, dell'Università di Oxford, membro della giuria. L'invito è "di credere nelle proprie capacità e sperare di essere le vincitrici del futuro".



**Avete suggerimenti o argomenti da approfondire riguardanti le pari opportunità?
SCRIVETEICI.**

pari.opportunita@uilcalombardia.it

Redazione Anna Rondina, Ivonne Cosciotti, Lorenza Perego, Paola Mencarelli, Rosa Soler, Laura Chiodega, Barbara Peres, Nicoletta Oldoni